

TRE IMMAGINI

LA MAGNANI
E IL RIFLESSO
DELLA CITTÀ

di GIOACCHINO DE CHIRICO

Roma 1945, la guerra è finita da poco, ma una donna di trentasette anni corre disperata, il braccio teso, dietro al camion con il quale i soldati tedeschi portano via suo marito.

Si gira «Roma città aperta» con la scena più celebre della storia del cinema italiano. Roberto Rossellini fa nascere il neorealismo.

In quei giorni i romani ritrovano se stessi. Si emancipano gradualmente dai lutti e dalle sofferenze che il fascismo e la guerra avevano procurato alla città. Fanno di quella donna un simbolo e un modello. Nel film è la «sora Pina», ma tutti la ricordano e la vedono per quello che era realmente: Anna Magnani.

Grande attrice, cresciuta sul palcoscenico, Anna Magnani ha avuto una vita non facile e assai movimentata. Lo racconta bene Giancarlo Governi in «Nannarella» un romanzo-biografia che esce in questi giorni per Minimum Fax.

Sul set però, riesce a dare il meglio di sé nell'interpretazione di personaggi «normali», né eroi né vigliacchi, ma che sanno farsi carico del destino che li riguarda, spesso soffrendo.

E il destino di Anna Magnani attrice è Roma, la città e il suo popolo, che le sono legati da una forza magnetica grandissima. Talmente grande che Pierpaolo Pasolini, nel 1962, in «Mamma Roma» e Federico Fellini, nel 1972, in «Roma», le affidano il ruolo di rappresentare la città: Roma è Anna Magnani, Anna Magnani è Roma. Tre film diversi di tre grandi registi che, attraverso di lei, parlano di Roma in tre momenti cruciali assai distanti tra loro: povera ma dignitosa e solidale nel 1945; cinica, chiassosa e vittima di se stessa nel tentativo di riscatto sociale degli anni 60; in crisi di identità dieci anni dopo.

Anna Magnani nasceva 100 anni fa. Come la sua cara amica Elsa Morante, ci ha consegnato immagini toccanti e poco consolatorie, che meritano un ricordo forte e intenso.

Nella sua ultima apparizione cinematografica, Fellini la filma seguendola di notte, tra i vicoli della sua città, fino a farcela vedere scomparire dietro l'uscio di casa dopo un'ultima risata.

